

UMBERTO DE GIOVANNANGELIRoma
udegiovannnangeli@unita.it

Una spesa per il personale che assorbe il 63,5% del bilancio della Difesa è un dato inconcepibile da un punto di vista manageriale. Nessuna azienda potrebbe sopravvivere con una penalizzazione finanziaria delle attuali dimensioni». Nel dibattito aperto da *l'Unità* su spese militari e modello di Difesa interviene il generale Franco Angioni, già comandante del contingente italiano (Italcon) nella missione Onu Libano2, e comandante delle Forze terrestri alleate del Sud Europa.

Il costo delle truppe

È salito negli ultimi anni fino al 63 per cento del totale del bilancio «Va ristrutturata salvando le missioni all'estero»

Generale Angioni, molto si discute in queste settimane di spese militari e poco su quale modello di Difesa. Le chiedo: un modello di riferimento, in un'ottica di integrazione sovranazionale, può essere quello delle missioni all'estero, come Unifil in Libano?

«Certamente sì. Proprio perché siamo in un momento di crisi finanziaria - crisi che investe sia i Paesi dell'Ue che della Nato - dobbiamo esaltare il principio del massimo rendimento proprio nel settore militare; un settore che nella contingenza attuale, nonostante le minacce iraniane e la turbolenza mediorientale, è destinato a essere sacrificato a favore di altri settori della società civile. In questo contesto, non possiamo sottrarci alle direttive sancite dal Summit di Lisbona che aveva chiesto a tutti i Paesi membri di adottare alcuni principi basilari».

Quali sono questi principi?

«Quello della cooperazione integrata tra tutti i Paesi membri, col fine di soddisfare gli impegni militari, il che significa, in buona sostanza, essere presenti con la politica estera. Si auspicava la cooperazione rafforzata, già prevista prima di Lisbona, sostenuta dalla cooperazione strutturale permanente di nuova concezione. Di tutto questo non si è visto nulla. Ancora una volta l'Europa ha profondamente deluso. In questo clima di grandi ristrettezze, le autonomie nazionali sono un lusso che non ci possiamo permettere. Naturalmente



Alpini in Afghanistan

Intervista a Franco Angioni

«L'Europa ci delude ma dobbiamo integrarci»

Cooperazione è la parola d'ordine per il futuro delle forze armate. Le minacce, dice il generale, vengono da cyberattacchi, narcotraffico, jihad

non ci possiamo permettere neanche un disarmo assoluto, né dei principali membri né dell'Unione nel suo insieme. È da tener presente che lo strumento militare ha bisogno di programmazione di lungo periodo e al tempo stesso sufficientemente flessibile. Teniamo presente che un sistema d'arma navale o aereo ha bisogno di 8-10 anni, quello terrestre di 5-6 anni. Quindi c'è la necessità di ristrutturare».

Calato nello specifico italiano, questa

ristrutturazione cosa dovrebbe comportare?

«In primo luogo, la ristrutturazione del settore del personale. In Italia, le disponibilità finanziarie relative al bilancio della Difesa, sono assorbite per il 63,3% dalle spese per il personale, un dato inconcepibile da un punto di vista manageriale. Eravamo già preoccupati nel 1996, quando ricoprivo l'incarico di segretario generale della Difesa, e allora la spesa per il personale era poco meno

del 50%. Nessuna azienda potrebbe sopravvivere con una penalizzazione finanziaria delle attuali dimensioni».

Quale conseguenza operativa scaturisce da questa considerazione di fatto?

«È urgente "asciugare" le spese non essenziali, salvaguardando al contempo quelle direttamente connesse alle esigenze operative dettate dal Parlamento italiano».

E cosa è davvero essenziale oggi: so-